



AGRICOLTORI ITALIANI
PUGLIA

GENNAIO

08

LUNEDÌ



AGRICOLTURA AGENDA 2024

CONFERENZA STAMPA

ORE 10:30 • HOTEL PARCO DEI PRINCIPI • BARI

**LE BATTAGLIE SINDACALI,
ECONOMICHE E SOCIALI
PER GLI AGRICOLTORI DI PUGLIA**

L'agricoltura è il settore che ha registrato, nell'anno 2023, il peggiore saldo della nati-mortalità delle imprese attive in Puglia.

Al 30 novembre 2023 risultavano iscritte nelle camere di commercio pugliesi 75.386 imprese attive contro le 77.619 del 30 novembre 2022.

Il saldo annuale è negativo per -2.233 imprese e corrisponde a una contrazione del -2,9 per cento. Nello studio, condotto dal *data analyst* Davide Stasi per CIA Puglia, sono state escluse le imprese inattive e quelle sottoposte a procedure concorsuali (fallimenti, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, concordato preventivo).

Si è dunque esaurito l'effetto rimbalzo post-pandemico, zavorrato dal conflitto ucraino, ma non solo. Il settore rappresenta il 22,8 per cento del totale delle aziende pugliesi (331.034 sono le imprese attive al 30 novembre 2023).

Stesso trend negativo anche per gli occupati in agricoltura.

Diminuiscono gli addetti in agricoltura in tutte le province pugliesi ad eccezione della sola Foggia (dove salgono da 30.442 a 32.705).

In calo nella provincia di Bari e BAT (da 36.076 a 35.847), in quella di Brindisi (da 11.846 a 11.546), in quella di Lecce (da 11.350 a 11.255), in quella di Taranto (da 15.215 a 14.903). Complessivamente gli addetti passano da 104.929 a 106.256, trainati dal buon risultato di Foggia (fonte Infocamere).

Riguardo ai prezzi, alcune materie prime agricole registrano un calo che si è protratto per tutto il 2023, dopo gli aumenti del biennio precedente (negli anni 2021 e 2022, infatti, avevano raggiunto le più alte quotazioni di sempre).

Le oscillazioni più significative hanno riguardato i settori del grano, olio e ortofrutta.

GRANO

L'intensa ripresa della domanda post-pandemica e il generalizzato aumento dei costi energetici avevano innescato una dinamica positiva dei prezzi. Inoltre, la forte contrazione dell'offerta dal Canada, che si era riflessa sugli scambi e sulle scorte, aveva alimentato la fiammata dei prezzi del grano duro.

Il prezzo medio del frumento nel 2021 era di 380,84 euro a tonnellata alla piazza di Bari e BAT, e di 381,35 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 340,57 euro a tonnellata). Già nel secondo semestre del 2021 le quotazioni erano salite: in particolare, nella prima settimana di novembre 2021, per effetto della riduzione delle importazioni dal Canada, si sono raggiunte punte di 542,92 euro a tonnellata alla piazza di Bari e BAT, e di 540,42 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 485,98 euro a tonnellata).

Nel 2022 il conflitto ucraino avrebbe potuto ulteriormente infiammare i mercati se non fosse per la ripresa dei raccolti canadesi e della maggiore disponibilità a livello globale che hanno riportato in equilibrio l'offerta con la domanda e hanno innescato, a partire dall'autunno 2022, un'attesa inversione della tendenza dei listini.

Il prezzo medio del grano duro nel 2022 è stato di 514,15 euro a tonnellata alla piazza di Bari e BAT, e di 511,14 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 479,63 euro a tonnellata).

Dal 2023 si osserva una generale tendenza al calo dei prezzi delle materie prime agricole ed energetiche del mercato internazionale. Il prezzo medio del grano duro nel 2023 è stato di 383,02

euro a tonnellata alla piazza di Bari e di 380,51 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 353,33 euro a tonnellata).

Mentre la bilancia commerciale, ovvero il saldo tra le importazioni e le esportazioni di frumento duro, è gradualmente tornata quasi in equilibrio, a livello locale e nazionale i volumi di acquisto si sono ridotti su base tendenziale (o annuale), per l'ulteriore crescita dei prezzi di vendita. Bisogna però tenere conto che il confronto con il primo semestre del 2022 risente del forte incremento degli acquisti che si erano registrati a marzo 2022 a seguito dello scoppio della guerra in Ucraina.

OLIO

In costante crescita il prezzo riportato nei listini degli oli di oliva. La bassa produzione assieme alle dinamiche della raccolta estera e relativi prezzi più alti (per Spagna, Grecia e Tunisia) hanno spinto al rialzo i listini nostrani. Nei primi mesi dell'anno, i dati del commercio internazionale mostrano una flessione dei volumi scambiati, a fronte però di un ulteriore aumento dei valori, da ascrivere alla decisa impennata dei listini.

Così il prezzo alla produzione dell'olio DOP Terra di Bari è salito del 46,2 per cento (da 6,23 euro al chilogrammo a 9,10) a fronte di una media annua che si attesta a 7,53 euro.

L'olio EVO, invece, è cresciuto del 46,8 per cento (da 6,03 euro al chilogrammo a 8,85) a fronte di una media annua che si attesta a 7,48 euro.

Nelle piazze di Bari e di Bisceglie, il prezzo medio a gennaio è stato di 6,10 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 9,10 euro (media annua a 7,49 euro); nella piazza di Brindisi, il prezzo medio a gennaio è stato di 6 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 8,65 euro (media annua a 7,46 euro); nella piazza di Foggia, il prezzo medio a gennaio è stato di 5,95 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 8,93 euro (media annua a 7,52 euro); nelle piazze di Lecce e di Taranto, il prezzo medio a gennaio è stato di 6 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 8,65 euro (media annua a 7,45 euro).

ORTOFRUTTA

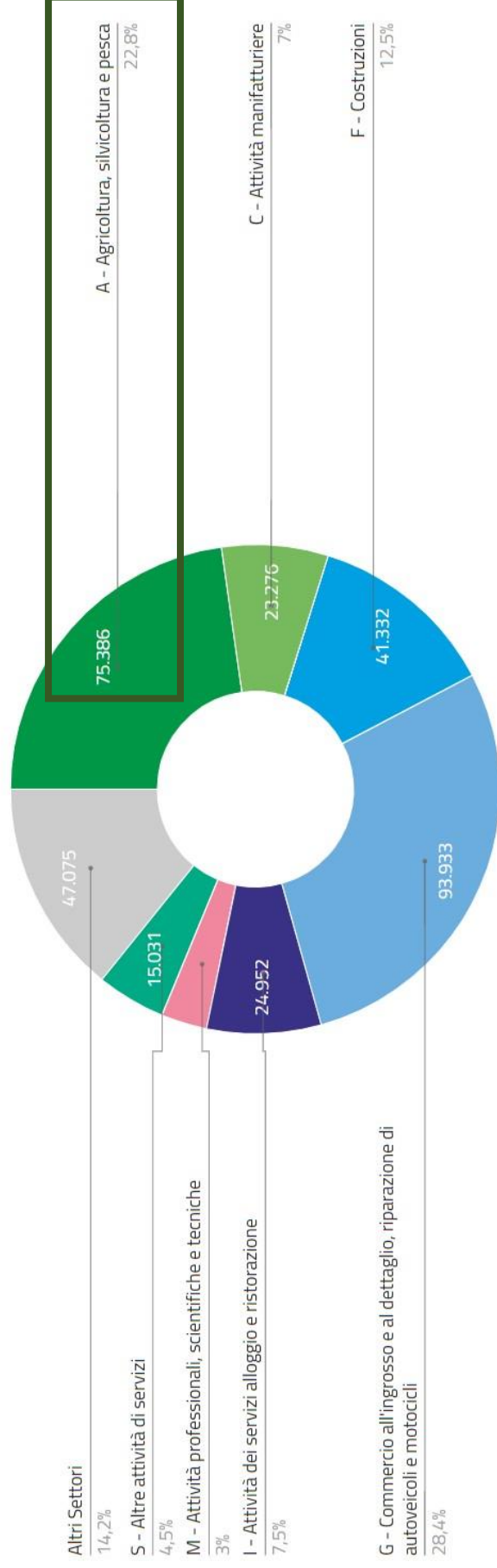
La sempre più scarsa disponibilità di acqua, l'aumento dei costi energetici e dei concimi ma anche la concorrenza talvolta sleale di filiere e colture alternative sono tra i principali elementi che penalizzano i produttori agricoli pugliesi con effetti anche sui loro investimenti e relativi profitti.

Indipendentemente dalla quantità raccolta, negli ultimi due anni, c'è stata un'accelerazione della dinamica di aumento dei prezzi in tutte le fasi della filiera e ciò ha determinato un sensibile aumento dei prezzi al dettaglio. Tale dinamica è andata incontro a un rallentamento nella seconda metà del 2023.

Nonostante la progressiva contrazione degli acquisti, in conseguenza dell'aumento dei prezzi, l'ammontare della spesa è comunque cresciuta. Il rincaro dei listini ha avuto effetti anche sulla bilancia commerciale: è aumentato il valore delle esportazioni, seppur sia diminuito per quantità. Riguardo alle prospettive, si può affermare che ci sarà una flessione delle vendite che, per il momento, verrà compensata dall'aumento dei prezzi al dettaglio.

La forte ondata inflattiva che ha ridotto il potere di acquisto delle famiglie potrebbe favorire la vendita di conserve a scapito dei prodotti freschi.

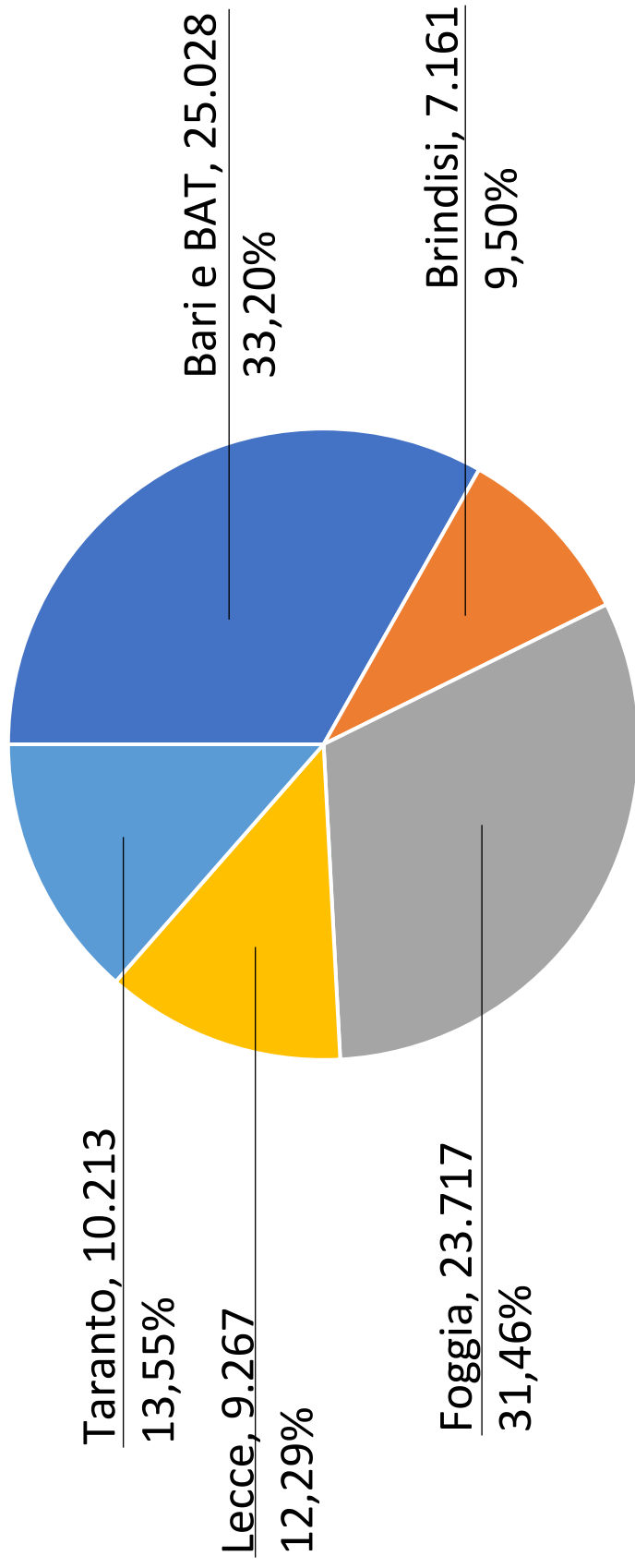
Imprese attive in Puglia



Al 30 novembre 2023 risultano iscritte nelle camere di commercio pugliesi 75.386 imprese attive nel settore primario, contro le 77.619 del 30 novembre 2022. Il saldo annuale è negativo per -2.233 imprese e corrisponde a una contrazione del -2,9 per cento. Il settore rappresenta il 22,8 per cento del totale delle aziende pugliesi (331.034 sono le imprese attive al 30 novembre 2023).

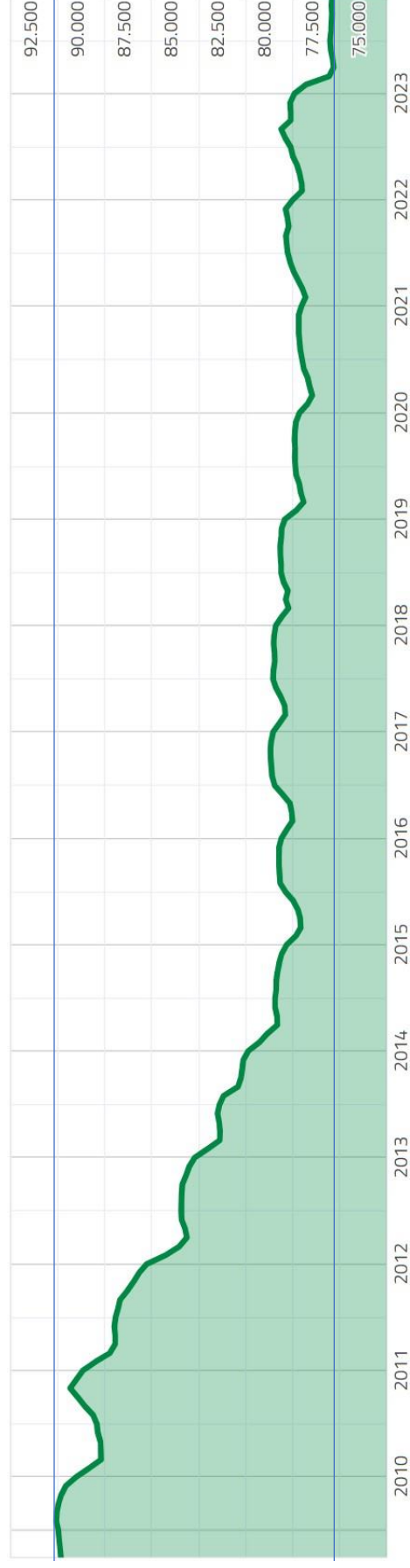
Imprese attive del settore Agricoltura, selvicoltura e pesca, divise per province pugliesi

(al 30 novembre 2023)



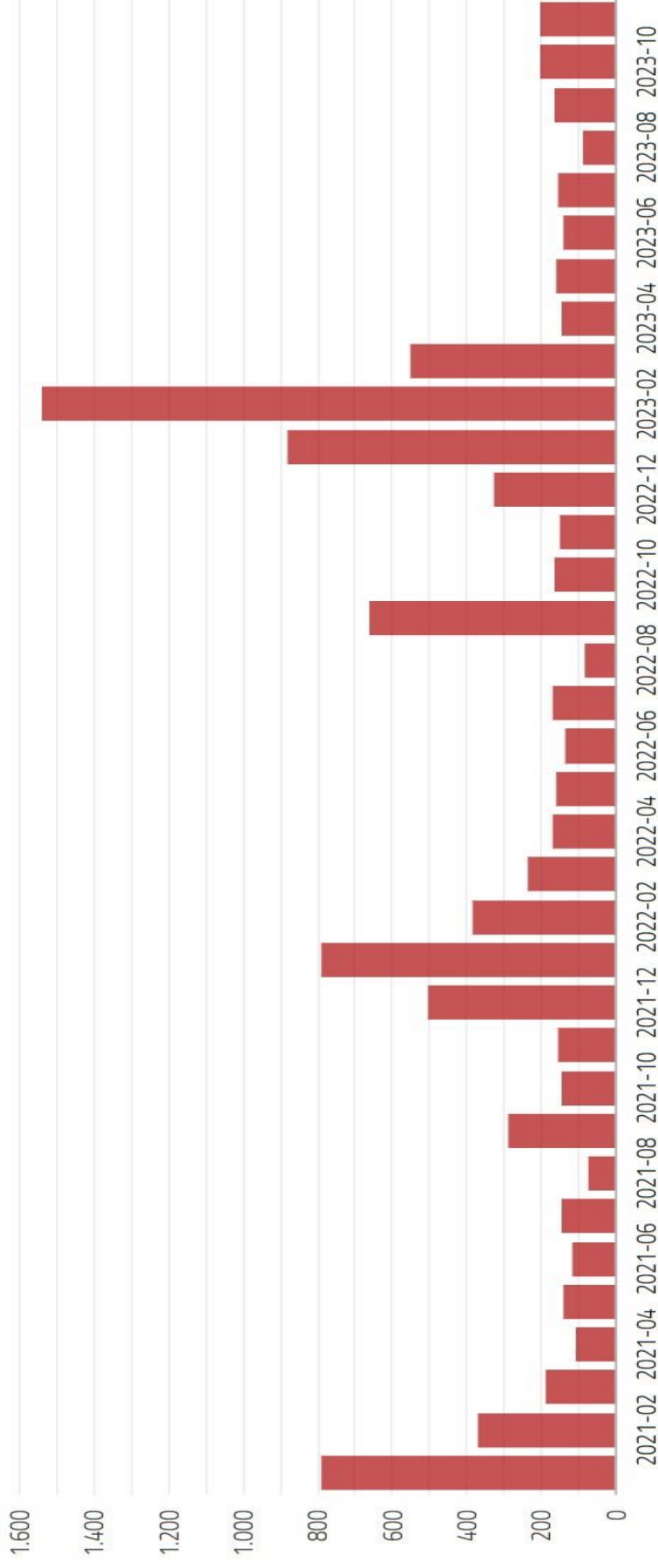
In provincia di Foggia si contano 23.717 imprese attive che rappresentano il 31,5 per cento del totale delle imprese. Seguono la provincia di Bari (con 25.028 aziende, pari al 33,2 per cento); quella di Taranto (10.213 aziende, pari al 13,6 per cento); quella di Lecce (9.267 aziende, pari al 12,3 per cento) e quella di Brindisi (7.161 aziende, pari al 9,5 per cento).

La tendenza a lungo termine del settore



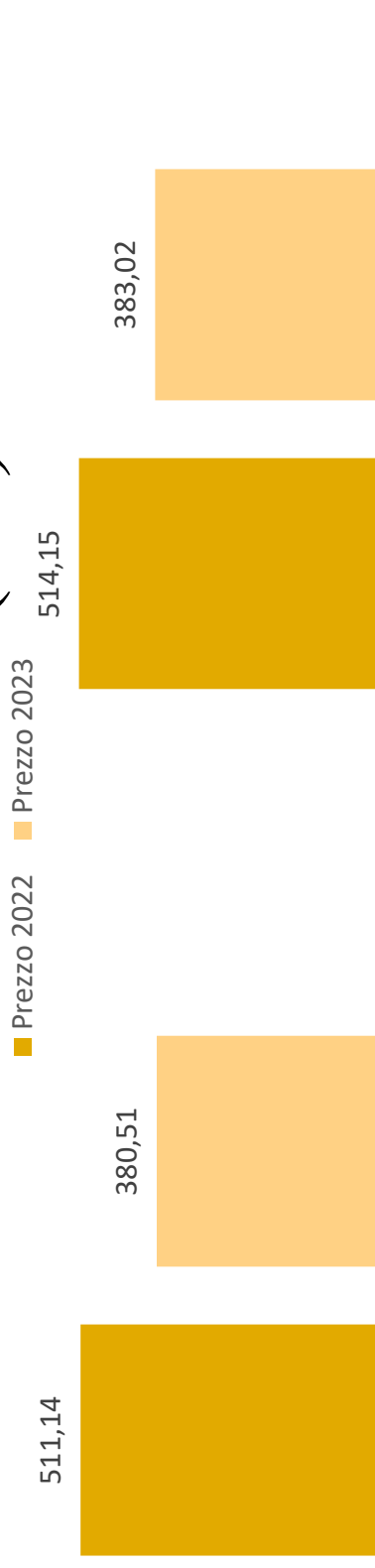
Questo grafico evidenzia la contrazione del numero delle imprese attive nel settore agricolo in Puglia dalla grande recessione (biennio 2008-2009) a novembre 2023.

Le chiusure di aziende agricole in Puglia



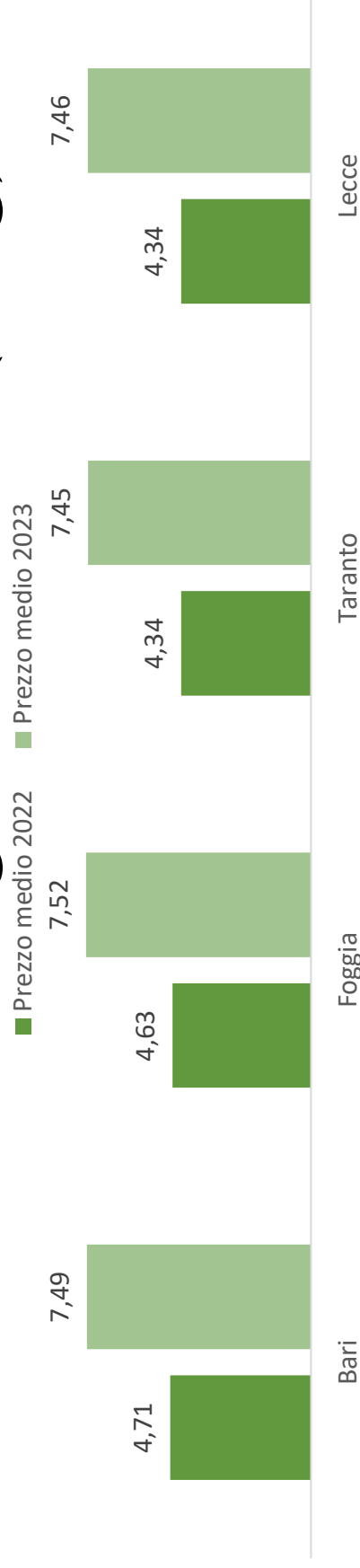
Le cancellazioni di aziende agricole (dotate di partita Iva) dal Registro Imprese delle camere di commercio pugliesi nell'ultimo triennio (2021-2022-2023). I maggiori picchi si rilevano tra la fine e l'inizio di ciascun anno solare.

Frumento duro (€/t)



L'intensa ripresa della domanda post-pandemica e il generalizzato aumento dei costi energetici avevano innescato una dinamica positiva dei prezzi. Inoltre, la forte contrazione dell'offerta dal Canada, che si era riflessa sugli scambi e sulle scorte, aveva alimentato la fiammata dei prezzi del grano duro. Il prezzo medio del frumento nel 2021 era di 380,84 euro a tonnellata alla piazza di Bari e di 381,35 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 340,57 euro a tonnellata). Già nel secondo semestre del 2021 le quotazioni erano salite: in particolare, nella prima settimana di novembre 2021, per effetto della riduzione delle importazioni dal Canada, si sono raggiunte punte di 542,92 euro a tonnellata alla piazza di Bari e di 540,42 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 485,98 euro a tonnellata). Nel 2022 il conflitto ucraino avrebbe potuto ulteriormente infiammare i mercati se non fosse per la ripresa dei raccolti canadesi e della maggiore disponibilità a livello globale che hanno riportato in equilibrio l'offerta con la domanda e hanno innescato, a partire dall'autunno 2022, un'attesa inversione della tendenza dei listini. Il prezzo medio del grano duro nel 2022 è stato di 514,15 euro a tonnellata alla piazza di Bari e di 511,14 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 479,63 euro a tonnellata). Dal 2023 si osserva una generale tendenza al calo dei prezzi delle materie prime agricole ed energetiche del mercato internazionale. Il prezzo medio del grano duro nel 2023 è stato di 383,02 euro a tonnellata alla piazza di Bari e di 380,51 euro a tonnellata alla piazza di Foggia (media nazionale di 353,33 euro a tonnellata).

Olio extravergine di oliva (€/kg)



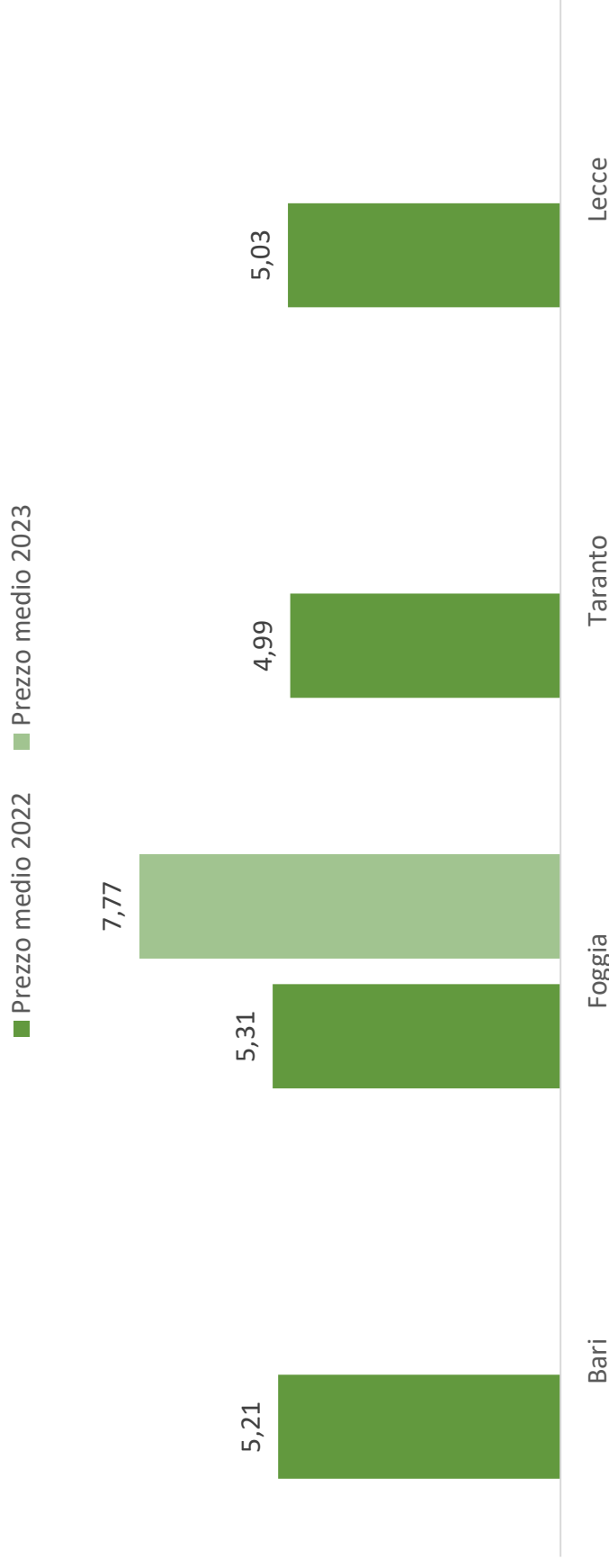
In costante crescita il prezzo riportato nei listini degli oli di oliva. La bassa produzione assieme alle dinamiche della raccolta estera e relativi prezzi più alti (per Spagna, Grecia e Tunisia) hanno spinto al rialzo i listini nostrani. Nei primi mesi dell'anno, i dati del commercio internazionale mostrano una flessione dei volumi scambiati, a fronte però di un ulteriore aumento dei valori, da ascrivere alla decisa impennata dei listini.

Così il prezzo alla produzione dell'olio DOP Terra di Bari è salito del 46,2 per cento (da 6,23 euro al chilogrammo a 9,10) a fronte di una media annua che si attesta a 7,53 euro.

L'olio EVO, invece, è cresciuto del 46,8 per cento (da 6,03 euro al chilogrammo a 8,85) a fronte di una media annua che si attesta a 7,48 euro.

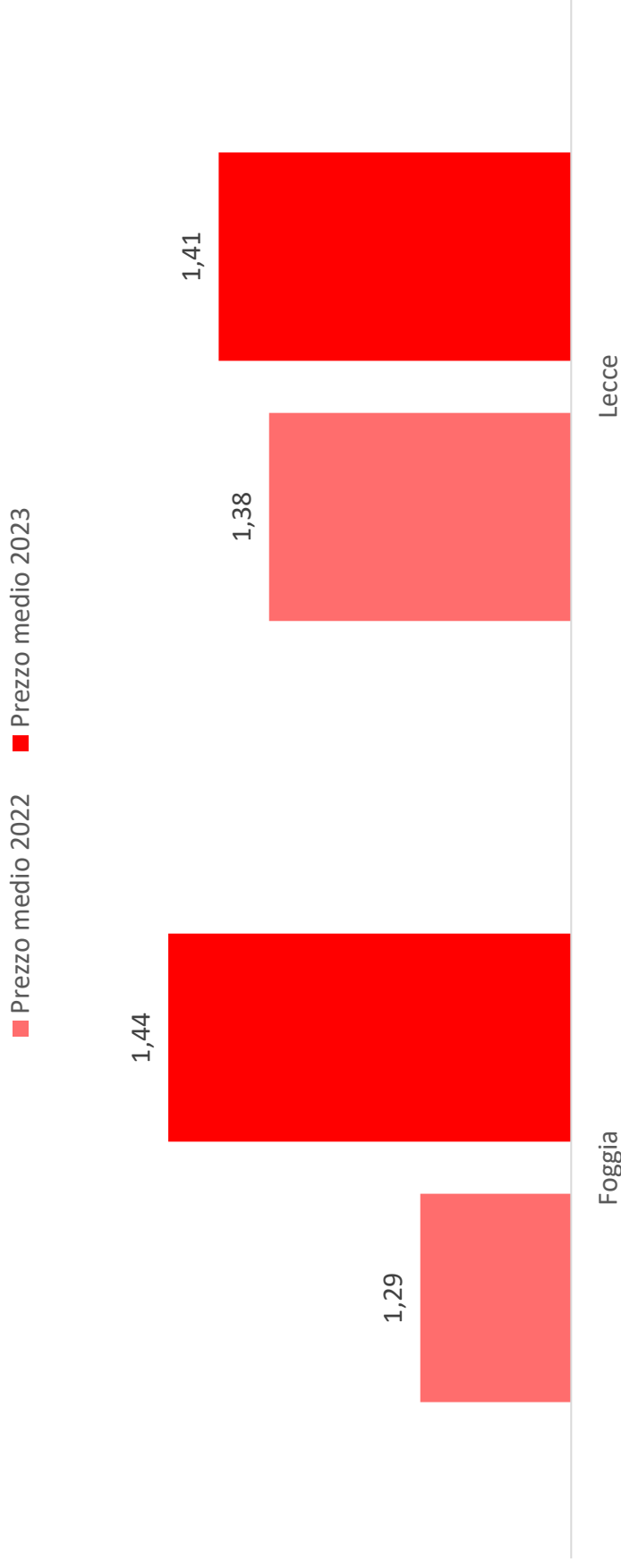
Nelle piazze di Bari e di Bisceglie, il prezzo medio a gennaio è stato di 6,10 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 9,10 euro (media annua a 7,49 euro); nella piazza di Brindisi, il prezzo medio a gennaio è stato di 6 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 8,65 euro (media annua a 7,46 euro); nella piazza di Foggia, il prezzo medio a gennaio è stato di 5,95 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 8,93 euro (media annua a 7,52 euro); nelle piazze di Lecce e di Taranto, il prezzo medio a gennaio è stato di 6 euro al chilogrammo per arrivare a fine anno a 8,65 euro (media annua a 7,45 euro).

Olio extravergine di oliva bio (€/kg)



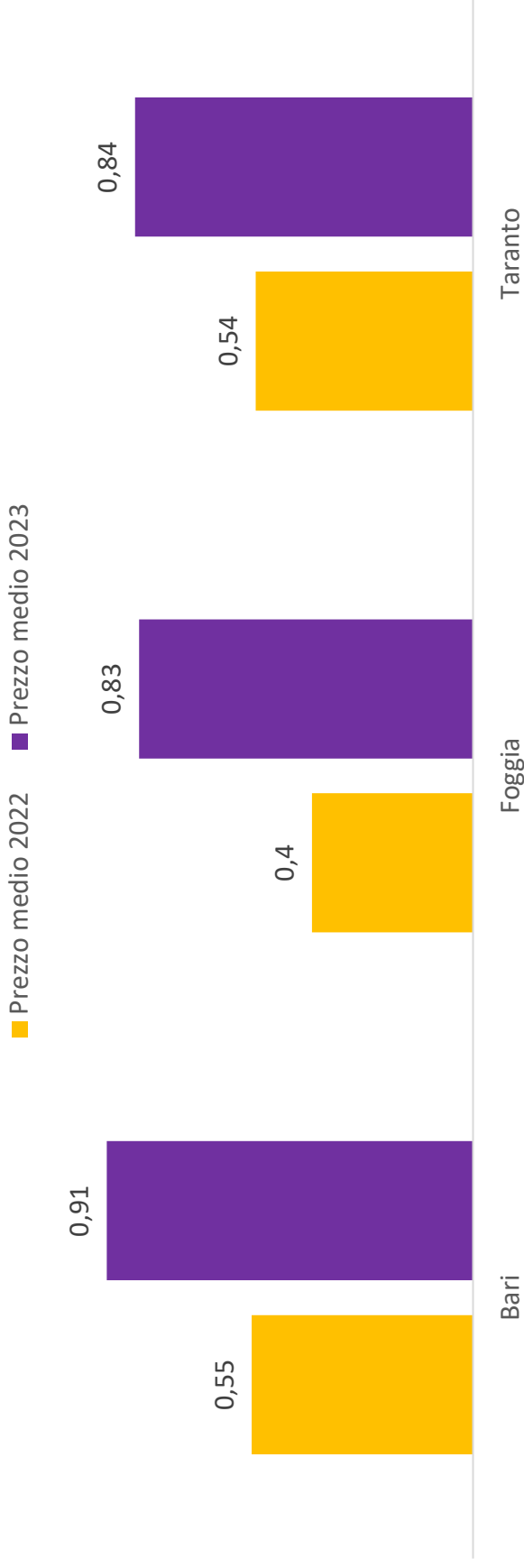
L'aumento dei prezzi alla produzione ha avuto ricadute importanti, oltre che su quelli all'ingrosso, anche sui prezzi al consumo. Da segnalare anche che l'impennata del prezzo al consumo dell'extravergine, in linea peraltro con quanto accade all'origine, è anche il risultato di scelte da parte delle insegne della grande distribuzione organizzata (GDO) che hanno limitato le promozioni sul prodotto, pratica invece largamente utilizzata fino a qualche tempo fa. Se aumenta il prezzo degli oli EVO anche il prezzo di quello bio non può che salire di prezzo.

Pomodori (€/kg)



L'ultima campagna del pomodoro è partita all'insegna della riduzione delle vendite e dell'aumento della spesa e dei prezzi al dettaglio. La forte ondata inflattiva che ha ridotto il potere di acquisto delle famiglie europee potrebbe favorire la vendita di conserve di pomodoro.

Uva da tavola (€/kg)



La campagna commerciale delle uve è caratterizzata da un'offerta limitata e da prezzi all'origine (ossia all'azienda agricola) in rialzo sia rispetto al 2022 sia rispetto al prezzo medio del triennio 2020-2022, ma non mancano eccezioni per alcune varietà o alcune piazze che mostrano variazioni negative.

I dati delle vendite al dettaglio di uve da tavola indicano una flessione degli acquisti, comunque inferiore al 10 per cento su base annua. Il rincaro del prezzo medio al dettaglio segue i rialzi del carrello della spesa.

A fronte di un'offerta contenuta, il profilo qualitativo del prodotto continua ad essere ottimo e ciò dovrebbe contribuire a mantenere le quotazioni all'origine su valori elevati. Le previsioni relative al saldo della bilancia commerciale delle uve da tavola sono ottimistiche, in quanto l'aumento del prezzo all'export dovrebbe compensare la flessione dei volumi spediti.

Andamento indice dei prezzi dei prodotti acquistati

Territorio		Italia											
Tipo indice		Indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori (base 2015=100) - dati mensili											
Selezione periodo		Set-2022	Gen-2023	Feb-2023	Mar-2023	Apr-2023	Mag-2023	Giu-2023	Lug-2023	Ago-2023	Set-2023		
Prodotti acquistati													
sementi		135	142,9	143,6	144,9	144,9	145,4	145,3	144,9	145,7	145,6		
energia e lubrificanti		178,9	200,5	191,8	174,2	164,5	160,7	157,2	156,1	161,5	165,3		
combustibili		161,6	167,2	166,2	165	162,2	160,8	159,4	159,2	160,1	161,3		
carburanti		169,7	158,1	151	146,5	141,7	134,8	136,1	138,7	151,8	160,7		
lubrificanti		136,2	133,3	134,2	134,4	135,5	135,7	135,7	135,9	136	136,2		
concimi e ammendanti		209,5	192,25	184,725	179	173,975	171,3	167,25	165,1	161,75	158,3		
antiparassitari		128,3	133,3	134,3	134,7	136,9	134,5	134,4	134,6	134,3	134,3		
anticrittogamici		127,6	132,7	133,3	133,6	134,4	132,3	132	132,8	132,9	133,1		
insetticidi		130,1	136,9	140,4	142,5	144	143,1	143,1	143,1	142,2	142,2		
diserbanti		127,8	131,8	131,7	131,3	134,9	131,5	131,5	131,3	131,1	131		
spese veterinarie		126,9	125,9	125,9	125,9	126	126	126	127	127	127		
mangimi		154,9	154,4	153,5	151,1	149,6	145,2	139,2	135,3	134,5	131,9		
manutenzione e rip. macchine		114,1	116	116,6	117,3	117,6	118,1	118,1	118,7	118,8	119,2		
manutenzione e rip. fabbricati rurali		108,7	109,8	110,1	110,2	110,4	110,7	110,8	110,9	111,9	112,1		
altri servizi - spese generali		121,8	123,7	124	123,8	125,2	125,8	125,8	126,3	126,5	126,5		
investimenti		120,6	122	124,1	124	124,5	125,2	125,9	126,3	126,3	126,6		
beni strumentali		122,7	123,9	126,6	126,5	127,2	128,2	129,1	129,2	129,2	132,2		
costruzioni agricole		114,3	116,4	116,5	116,4	116,2	116,2	116	117,6	117,6	117,7		
fabbricati agricoli		113,8	116	116,1	116	115,9	115,9	115,7	117,3	117,3	117,5		
indice generale dei consumi intermedi e degli investimenti		139	141,1	140,4	138	137	135,7	134,1	133,2	133,6	133,8		

Conclusioni

La sempre più scarsa disponibilità di acqua, l'aumento dei costi energetici e dei concimi ma anche la concorrenza talvolta sleale di filiere e colture alternative sono tra i principali elementi che penalizzano i produttori agricoli pugliesi con effetti anche sui loro investimenti e relativi profitti. Indipendentemente dalla quantità raccolta, negli ultimi due anni, c'è stata un'accelerazione della dinamica di aumento dei prezzi in tutte le fasi della filiera e ciò ha determinato un sensibile aumento dei prezzi al dettaglio. Tale dinamica è andata incontro a un rallentamento nella seconda metà del 2023.

Nonostante la progressiva contrazione degli acquisti, in conseguenza dell'aumento dei prezzi, l'ammontare della spesa è comunque cresciuta. Il rincaro dei listini ha avuto effetti anche sulla bilancia commerciale: è aumentato il valore delle esportazioni, seppur sia diminuito per quantità. Riguardo alle prospettive, si può affermare che ci sarà una flessione delle vendite che, per il momento, verrà compensata dall'aumento dei prezzi al dettaglio.

La forte ondata inflattiva che ha ridotto il potere di acquisto delle famiglie potrebbe favorire la vendita di conserve a scapito dei prodotti freschi.